

La « Conca d'oro », Contributo al « Glossario dei nomi territoriali italiani »,

Nota del socio prof. PAOLO REVELLI

(Con 1 carta fuori testo)

Dopo che TEOBALDO FISCHER, ha stabilito — valendosi di un'immagine perspicua (1) — i limiti della *Conca d'oro*, può parere, se non oziosa, almeno intempestiva una nota che scelga a suo oggetto la famosa feracissima « *Conca* » per portare un contributo a un « *Glossario* », che si propone d'illustrare, denominazioni territoriali generalmente meno note di quella in discorso, e del quale, se si sono già gettate solidamente le basi, sembra ancor molto lontana la costruzione effettiva.

Che la presente *Nota* non sia oziosa, risulta non solo dal fatto che il nome di *Conca d'oro* non appare nel f. 249 (Palermo) della *Carta d'Italia* — onde in alcuni lavori, sotto più d'un riguardo meritamente pregiati, e assai diffusi, quale il *Trattato di geografia* del PASANISI, si assegnano alla « *Conca* », dopo la delimitazione del FISCHER, confini molto diversi dai reali (2), — ma anche, ed

(1) T. F., *La penisola italiana*, Saggio di corografia scientifica, prima traduzione ital..., Torino, Unione Tipogr. Editr., 1898-1902, pag. 498, in 4° picc., con 60 fig. e 29 tav. Cfr. pag. 317: « Un secondo fattore di grandezza per la città è la Conca d'Oro, che si stende alle spalle di Palermo, simile ad un gabbiano con le ali aperte, le cui punte toccano, dietro a' due promontori, il mare. La città che col suo lato più stretto si spinge verso il mare ne forma il capo e il petto, le località che si susseguono attraverso alla pianura, lungo la larga strada che va a Monreale, fino a' piedi delle montagne, formano il corpo dell'uccello, che allarga la sua coda fra Monreale e Parco ben entro gli alti monti calcari del trias e del lias... ».

(2) Collocare, come fa il P., la « *Conca* » fra il Pellegrino e Palermo equivale a sopprimerne quasi interamente l'area. Noto che la *Carta di Sicilia* del

essenzialmente, dal fatto che il fissare i limiti presenti d'una determinata denominazione territoriale non è se non uno degli scopi che deve proporre a se stesso chi intende, a proposito di questo o di quel nome, portare al « *Glossario* » un contributo compiuto. Che poi la presente *Nota* non sia intempestiva, come può a tutta prima pensare chi consideri il numero dei nomi territoriali italiani per i quali non è possibile, nello stato presente della nostra conoscenza, fissare limiti anche solo approssimati, mentre ogni persona mediocrementemente coita conosce approssimativamente la posizione geografica della *Conca d'oro*, risulta da varie ragioni. In primo luogo è da avvertire che, dovendo noi attenderci, ragionevolmente, contributi definitivi o quasi definitivi al *Glossario* da chi ha avuto occasione di studiare non solo l'unità territoriale in questione, ma l'intera « regione o subregione geografica » di cui la detta unità è parte (1), non si può, nemmeno lontanamente, pensare a classificare in serie — la cui base sia costituita dal grado della nostra presente conoscenza — i nomi del « *Glossario* » in formazione, ma si devono, evidentemente, pubblicare i risultati utili allo scopo, di mano in mano che questi vengono consentiti ai singoli ricercatori dagli studî da essi eseguiti. In secondo luogo è da rilevare che questa *Nota* ha a suo oggetto una denominazione territoriale di origine prettamente letteraria: ora è indubbiamente utile che i primi contributi al *Glossario* siano costituiti da illustrazioni a denominazioni territoriali diverse per area, natura ed origini, quali i tre *Val della Sicilia* (2), la *Contea di Modica* (3), *Le Madonie* (4), la *Terra di lavoro* (5), e La « *Conca*

barone SAMUELE DI SCHMETTAU, composta fra il 1719 e il 1721, e pubblicata, in riduzione, nel 1809-10, segna la *Conca d'oro* a ponente del monte Pellegrino. Questa collocazione venne seguita da altre carte, fra cui va particolarmente citata quella di G. E. SMITH (1826).

(1) Cfr. il mio scritto: *La contea di Modica, Contr. al Gloss. d. nomi territ. it.*, in *Boll. d. Soc. Geogr. Ital.*, 1905, pag. 609-619.

(2) SALVATORE ROMANO, *Come la Sicilia è stata divisa amministrativamente dall'epoca romana al secolo decimonono*, in *Atti del Congresso internazionale di scienze storiche*, Sez. VI, pag. 25-6, Roma, 1904.

(3) V. una delle note precedenti.

(4) P. REVELLI, *Le Madonie, Contr. al Gloss. d. nomi territ. it.*, in *Atti del VI Congr. geogr. ital.*, vol. II, pag. 444-450, Venezia, 1908.

(5) PIETRO GRIBAUDI, *Sul nome « Terra di Lavoro »*, in *Riv. Geogr. Ital.*, aprile-maggio 1907, pag. 193-320.

d'oro ». In terzo luogo è da notare che non è mai intempestiva o prematura la correzione di un errore, qual è quello, largamente diffuso, per cui si attribuisce, senza ombra di fondamento, ai dominatori musulmani l'origine della denominazione *Conca d'oro* (1); la quale denominazione è, invece, come vedremo, posteriore di vari decenni alla dominazione aragonese in Sicilia, fu in origine applicata alla città di Palermo, e appare per la prima volta usata dai topografi locali nel senso di « pianura di Palermo » nella prima metà del secolo XVII.

L'inchiesta da me eseguita presso i contadini del Palermitano mi ha fatto supporre, prima ancora che io cominciassi le ricerche al riguardo negli autori, che la denominazione in discorso non poteva avere origine popolare, non essendo tale denominazione veramente viva tra i predetti contadini, che preferiscono tuttora chiamare « *piana di Palermo* » l'area coltivata ad agrumeti che essi sanno venir chiamata « *Conca d'oro* » dai palermitani e dai forestieri. Le ricerche da me eseguite in numerose opere, edite ed inedite, non mi hanno lasciato dubbi al riguardo, e mi hanno convinto che nell'appellativo di *Conca* o *Quonqua d'oru* dato alla città di Palermo in due canti popolari pubblicati da GIUSEPPE PITRÈ, e composti certamente dopo il 1624 (anno in cui furono scoperte le ceneri di Santa Rosalia nella famosa grotta del monte Pellegrino), si deve ravvisare un'infiltrazione letteraria (2). E,

(1) Citerò le parole che intorno a Palermo ha dettate uno dei più noti e pregiati descrittori dell'isola: « Mit ihren Kuppeln und Thürmen liegt sie frei und luftig in dem Thale voll überquellender Fruchtbarkeit, dem die Sazzenen, sei es seiner Gestalt oder seines Reichthums wegen, den Namen goldne Muschel, conca d'oro, gegeben haben ». (G. F. HOFFWEILER, *Sicilien, Schilderungen aus Gegenwart und Vergangenheit*, Leipzig, A. Dürr, 1870, pag. 299 in-4°, con 36 disegni originali di ALFR. METZNER: cfr. pag. 24). DOMENICO SCINÀ, attribuisce alla ricchezza della produzione l'origine dell'appellativo: « ... tutta la campagna è così amena, coltivata e ricca di frutta, che i nostri padri, presi d'amor per la patria, la chiamarono *conca d'oro* » (*La topografia di Palermo e de' suoi contorni*, Palermo, R. Stamperia, 1818, I vol. in-8° con 1 c.: cfr. pag. 17).

(2) « Nasci sta virginedda Rusulia | E 'ntra 'na Conca d'oru sparma d'ali », leggo nel canto II che s'intitola da Santa Rosalia (*Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, vol. I-XXII in-16°, Palermo, 1872-1904: cfr. vol. II, pag. 320). Qui l'identificazione di *Conca d'oru* in Palermo, dichiarata, in una nota, dal

poichè ho nominato l'insigne folklorista palermitano, devo aggiungere che egli, comentando il primo dei canti in questione, ha notato: « È celebre in Sicilia il titolo di *Conca d'oro* dato a Palermo... Con questo stesso titolo ne' secoli scorsi e nel XVII specialmente si scrissero moltissime opere, che celebrarono le grandezze civili e religiose dell'antica capitale della Sicilia » (1). Con queste parole egli ha, da tempo, fissato l'origine della denominazione di cui ci occupiamo, così come in una sua lettera a me indirizzata, nella quale mi dichiarava di non aver incontrato detta denominazione in lavori o documenti anteriori al secolo XVI, ha prevenuto il risultato sostanziale delle mie indagini intorno all'origine di essa.

La *Conca d'oro*, che si estende tra il mare e i monti che cingono Palermo, per un'area di circa 100 km.² nel territorio dei Comuni di Palermo, Villabate, Ficarazzi, Bagheria, Parco (2) e Monreale, si può dire un'unità sotto il triplice riguardo geognostico, morfologico e produttivo. Se il primo di questi aspetti ha potuto essere oggetto di considerazione solo nei tempi moderni, il secondo ed il terzo non sono sfuggiti alla considerazione degli antichi.

Essa è la πανορμίτις χώρα di cui ci parla POLIBIO (I, 40): è il territorio che ha meritato a Panormo l'appellativo di *fecunda* assegnatole da SILIO ITALICO (XIV, 261-3) (3), a Palermo quello

PITRÈ, non appare a tutta prima evidentissima, come appare invece in un canto popolare, composto in una parlata della provincia di Girgenti, o di quella di Caltanissetta, e intitolato: *La canzuna di lu viddanu a lu Fistinu di S. Rusulia*, nel quale si legge: « Oh Palermu! giustamenti | Ti chiamarù Quonqua d'oru | Tanti antichi e boni genti | Qu a ddi tèmpura cci fòru! » (*ibid.*, vol. XXI, pag. 45).

(1) *Bibl. cit.*, vol. II, pag. 320, nota 1.

(2) Alle denominazioni ufficiali *Bagheria* e *Parco* dovrebbero essere, in omaggio alla pronuncia locale presente e alla tradizione, sostituite quelle di *La Bagheria* (pron. loc.: *a Baaria*) e *Il Parco* (pron. locale: *u Parcu*). Quest'ultima correzione fu già proposta da V. EPIFANIO: cfr. G. RICCHIERI, *Saggi di correzione dei nomi locali nelle carte topografiche dell'Istituto geografico militare, per quanto riguarda la Sicilia occidentale e meridionale*, in *Atti del III Congresso geogr. ital.*, Firenze, 1898, vol. II, pag. 642-654.

(3) Cfr. specialmente, per ciò che riguarda le citazioni da scrittori greci e latini: A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. sull'ed. originale

di *felice*, divenuto tradizionale col secolo XV (1); il territorio che ha ispirato a UGO FALCANDO, nella seconda metà del secolo XII, l'esclamazione: « O beatam, cunctisque seculis predicandam planiciem » (2), e che ha dettato, verso la metà del secolo XVI, a TOMMASO FAZELLO la seguente determinazione geografica: « Ager... non Siciliae modo, sed Italiae quoque pulcherri-mus » (3).

La *Conca d'oro* — che verso NW si increspa di lievi ondulazioni a cui i palermitani assegnano il pomposo nome di *Li Colli* (4) — è fra le pianure costiere della Sicilia settentrionale la più vasta; ma non è, a rigore, nè una pianura (poichè nella sua sezione di SW trapassa a vero e proprio pendio, solcato e tra-roto dall'Oreto), nè una conca, poichè questa forma (frequente nei monti termo-panormitani, come in genere nei monti calcarei dell'età secondaria) è propria soltanto dell'anzidetta sua sezione di SW.

Essa è nel suo insieme una verde zona costiera quaternaria, a lieve pendenza, irrigua e ferace, la quale presenta cogli aridi monti mesozoici dalle ripide scarpate grigio-rossastre e dalle creste prevalentemente grigio-cineree, i quali la serrano da ogni parte fuorchè da SE dove la stringe il mare (5), uno degli esempi

tedesca, di G. B. DEL LAGO e V. GRAZIADEI (vol. I e II), G. KIRNER (volume III, diviso in 2 parti), Torino, Clausen, 1896-1906, in-4°: I, pag. 48, nota 1.

(1) Cfr. l'opuscolo composto da PIETRO RANZANO, nel 1470 e edito per la prima volta da ANTONINO MONGITORE nel 1712: *De auctore et primordiis felicis urbis Panhormi* (il mscr. autogr. si conserva nella Comunale di Palermo, ai segni Qq. C. 29, unitamente alla versione in volgare, dettata nel sec. XV, e pubblicata nel 1864 da G. DI MARZO, a Palermo).

(2) E. B. SIRAGUSA, *La historia o liber de regno Sicilie... di U. Falcando*, Palermo, 1907, in 8°.

(3) *De rebus Siculis decades duo*. Di quest'opera classica apparsa a Palermo (Maida e Carrara) nel 1858 uscì nel 1574 a Venezia la prima versione italiana, di REMIGIO FIORENTINO (NANNINI).

(4) La « *Pianura delli Colli* » di AG. INVEGES, che così ne spiega (nel 1649) il nome: « vien così detta, perchè la Pianura a guisa di collina soauemente si solleva » (p. 20 del vol. I dell'op. cit. in sèguito).

(5) I limiti della *Conca d'oro* sono: a N la linea di falda meridionale del M. di Gallo (m. 574) — la cui sezione occidentale chiude verso NNW l'orizzonte dell'osservatore posto ai *Quattro canti di città* — e il pendio acquitrinoso

più tipici di contrasto offerti dal paesaggio dell'intera regione italiana.

Se ai dominatori musulmani essa non deve — contrariamente a quanto comunemente si crede — la sua denominazione, essa deve loro quello che è stata, ed è tuttora per la generalità, la giustificazione del suo nome: cioè la sua eccezionale ricchezza. Questa nostra considerazione pone in rilievo la vitalità del vincolo che lega Palermo al suo bacino, la « *Conca* »: una delle ragioni del primato, acquistato, nel periodo arabico, sulle sorelle siciliane dalla bianca città che in questa si adagia va rintracciata nel prodotto agricolo (gli agrumi) importato dagli Arabi in Sicilia. Tale prodotto in virtù della perfezione raggiunta dall'idraulica arabica era destinato a eccezionale prosperità nel verde piano di Palermo, dove l'Oreto si perde quasi interamente in una rete fittissima di sottilissime vene, palesi e occulte.

I limiti dell'unità geografica in discorso si possono dire chiaramente fissati nel 1615 da GIOVANNI DI GIOVANNI, nel suo *Palermo restaurato*: « La nostra piana di Palermo, in una valle la più bella, gioconda ed amena, che si potesse considerare, è di circuito e tondo di quasi quaranta miglia, fatta a guisa di un anfiteatro, perchè attorno la città, distante da quella a parte di quattro miglia, a parte tre, a parte cinque, a parte sei, si vede circondata da un ordine di altissimi monti di poco disuguale altezza, quasi un circuito di naturali muraglie per le quali non si possa entrare, eccetto che per dodici porte... essendo, i monti

scendente all'arenosa baia di Mondello; a E una linea che si snoda per ben 30 km. lungo la falda occidentale e meridionale del Mt. Pellegrino (m. 600) e lungo la costa dell'intero Golfo di Palermo chiuso a levante dal C. Mongerbino (m. 63), piegando in fine, lungo la falda del monte dell'Aspra (m. 357), verso la Bagheria, per raggiungere a E del basso Ficarazzi, il crinale dei versanti dei due golfi (di Palermo e di Termini); a S e a SW una tortuosissima linea che dalla falda del Ciancagno (m. 316) e dei monti di Gibibrossa (m. 630) si attorce a' piedi del triasico Grifone (m. 777) — che chiude verso SSE l'orizzonte del predetto osservatore — e di tutti gli altri monti mesozoici (fra cui eccelle, a 1300 metri, la *Pizzuta*) che orlano la valle dell'Oreto: a W la linea di falda del rilievo che culminando colla tipica vetta del Cuccio (m. 1051), si stende dal Caputo (m. 764) al Minolfo (m. 763), dominante l'angusto pendio che scende alla baia di Sferracavallo.

in altra parte discoscesi per tutto a guisa delle Alpi; ed è aperta poi solamente da parte di mare dal monte Peregrino al monte Bonzerbino [*capo Mongerbino*], quasi due lunghissimi bracci, che formano il detto anfiteatro, di spiaggia di dieci miglia » (1).

È notevole che il DI GIOVANNI non ricorda minimamente, a proposito del territorio da lui così esattamente delimitato, il nome di *Conca d'oro*, mentre poco più di trent'anni dopo AGOSTINO INVEGES così scrive: « Pure il diuolgato e famoso ghieroglifico (*sic*) della Piana di Palermo è di *Conca d'oro* » (2).

Come mai il « ghieroglifico », ossia l'appellativo di *Conca d'oro*, ignoto al topografo palermitano (così come al suo contemporaneo MARIANO VALGUARNERA) (3), diventa, alla distanza di un trentennio, « diuolgato » per lo storico di Caccamo?

Alla spiegazione ci avvia lo stesso INVEGES, con le parole che seguono: « Il profondo seno di questa gran Conca è l'ampia prateria: le sollevate Labra sono le altissime Montagne, che in giro la circondano; e come canta Antonio Venetiano: *Aurea cum caelum spectas? color aureus Urbi est? | Aptior hoc dictum est Aurea Concha solum?* » (4).

Citando il distico di ANTONIO VENEZIANO, l'INVEGES viene, indirettamente, a ricordare che l'appellativo di *Conca d'oro* spettò, nella seconda metà del secolo XVI, alla città di Palermo, e che già fino da allora alcuno (come il VENEZIANO) pensò che l'appellativo sarebbe stato assai più propriamente applicato alla campagna circostante.

Ma non è improbabile che l'appellativo in questione sia stato applicato a Palermo già nell'ultimo decennio della prima metà

(1) *Bibl. stor. e lett. di Sicilia*, publ. da G. DI MARZO, Palermo, 1859-1886, 28 vol. in-8° gr.; cfr. serie II (o nuova), vol. I, pag. 80-1.

(2) *Annali della felice città di Palermo, Prima sedia, Corona del Re e Capo del Regno di Sic.*, Palermo, P. dell'isola, 1649-1651, 3 voll. in-4°, di circa 550 pag. l'uno; cfr. I, pag. 18. La prefazione al I vol. è in data 15 luglio 1649; ma è da notarsi che, come risulta dall'*Epilogo* del vol. I, l'opera costò all'autore 18 anni di lavoro. Il cap. III del I vol. (pag. 30 e segg.) ha per titolo: « Descrizione di XXV Montagne; che la Conca d'oro cingono, e incoronano ».

(3) *Discorso sull'origine e antichità di Palermo*, Palermo, G. B. Maringo, 1614: 1 vol. di circa 550 pag., in-4°; cfr. pag. 77 e seg.

(4) A. INVEGES, loc. cit.

del Cinquecento, e che già verso la metà dello stesso secolo la pianura in questione sia stata chiamata « *il largo della Conca d'oro* », dopo di essere stata chiamata, forse, « il largo di Palermo ». Sta il fatto che questa denominazione « *il largo della Conca d'oro* » appare in una copia (trascritta nella seconda metà del Cinquecento) di relazione di ambasciatore veneto, il cui originale fu probabilmente dettato fra il 1557 e il 1565. In essa si legge: « ... et de vini il largo della conca d'oro ne produce 60 m. botti ogni anno » (1).

E qui è possibile l'obiezione seguente: il prodotto che in detta relazione viene citato come tipico del *largo della Conca d'oro*, esclude che questa denominazione possa riferirsi alla « pianura di Palermo » in cui il prodotto della vite aveva, anche nella seconda metà del Cinquecento, un'importanza secondaria. Alla quale obiezione è facile il rispondere che la denominazione *il largo della Conca d'oro* poté verisimilmente estendersi, per l'autore della relazione al Senato Veneto, anche oltre i termini della « piana di Palermo »; così come è ovvio prendere da detta obiezione argomento per rilevare che l'appellativo *Conca d'oro* dovette dapprincipio essere adoperato saltuariamente, in senso non ben definito.

Sulla variazione del valore assunto da *Aurea Chonca*, *Conca*

(1) Nella Biblioteca dell'Istituto tecnico municipale Leardi in Casale Monferrato è (descritta al n. XXVIII del *Catalogo* di GUIDO MANACORDA, « I mscr. d. Bibl. Mun. L., Casale Monf., Torelli, 1905, pag. 31, in-8°) una *Relatione di Carlo V*, che conta 114 carte; essa costituisce la terza ed ultima parte di un volume cart. mscr., leg. in pergamena, sulla cui costola si legge: « *Relazioni di Nauagero* », e le cui due scritture (f. 1r.-7r.; f. 7r.-114v.) vanno riferite alla seconda metà del XVI secolo. In essa la parte relativa alla Sicilia va dalla carta 65v alla carta 68v. Se questa relazione non è di BERNARDO NAVAGERO (ambasciatore a Carlo V nel 1546: la sua relazione fu pubblicata nella collezione dell'ALBERTI, Serie I, Vol. I, pag. 289-368. — N. nel 1507; m. in Verona il 25 maggio 1565), come può facilmente sospettarsi, è di un suo contemporaneo, poichè dalla c. 68v. risulta che la parte relativa alla Sicilia fu dettata sotto il vicerè Giovanni Della Cerdà o La Cerdà, duca di Medina Coeli, che sappiamo esser giunto in Palermo il 7 maggio 1557, e aver lasciato definitivamente la Sicilia il 22 febbraio 1565 (G. DI BLASI, *Storia cronologica dei Vicerè di Sicilia*, Palermo, St. Oreetea, 1842, pp. 875 in-4°: cfr. p. 199, 122). — Ringrazio il preside prof. Occoferri e il collega prof. De Antonio della cortesia usatami quand'io ricercai, nella biblioteca dell'Istituto Leardi, i codici d'interesse geografico.

d'oro, getta non poca luce un' ampia raccolta di passi relativi a Palermo, compiuta dal palermitano GIACINTO MARIA FORTUNIO verso la metà del secolo XVII.

L'autografo di questa raccolta — che sappiamo essere stato in seguito posseduto da VINCENZO AURIA e da ANTONINO MONGITORE (1) — si conserva nella Biblioteca Comunale di Palermo, a' segni Qq. F. 40. Esso costituisce la prima parte (pag. 1-160) di un codice miscellaneo, in-fol. di circa 300 pagine, nel quale sono intercalate molte carte di vario sesto, fra cui numerose soprascritte di lettere. Si intitola: *Aurea Concha | Praetiosissimis ornata Laudum | Gemmis, a Pontificibus | Imper.: et Regibus | Ab Historicis, Cosmographis | Geographis | Cronistis, Comentatoribus, Poetis, Oratoribus | alijsque id genus Auctoribus | Graecis, Latinis, Italis, Hispanis et cuiuslibet | idiomatis | quas e vastissimo omnium fere Bibliothecarum | Oceano hactenus collegit* [corr.]. *| Hyacinthus Maria Fortunius | Panhormitanus.* È, come dice il titolo, un' ampia raccolta di materiali attinti a fonti disparatissime (2); ed è, come dice l'esame dell'opera, un insieme di notizie precise, ma un insieme informe, perchè l'autore — che sappiamo aver aspirato in vano alla nomina di *secretario del Senato*

(1) Questo risulta dalla nota che segue al titolo, e che consta di due parti, trascritte successivamente, da mano diversa: « Ex libris Don Vincentij Auria cui idem Fortunius author, post eius mortem reliquit, anno 165., et anno 1696 ab eodem D. Vincentio Auria Sac. d. Antonino Mongitore traditum.

La seconda parte della nota comincia con: « et anno ».

(2) L'*Index Auctorum de hoc opere*, che precede la raccolta, comprende 143 nomi. Sono citati autori di tutte le età; a pag. 68 e seg. ricorrono i nomi di Guglielmo e Giovanni Blaeu, G. Braun, Golzio, Franc. Hogemberg [?], L. Hond, A. Magini, Seb. Münster. Ma da queste citazioni non si può argomentare con sicurezza il tempo della composizione dell'opera, che si presta per la sua natura ad aggiunte, ad interpolazioni. Dopo la pag. 24 è un foglio che contiene un elenco di autori da consultarsi, e che può essere stato intercalato posteriormente alla composizione dell'opera: in esso ricorrono i seguenti nomi: Appiano, *Pietro d'Assisi*, Berlingherio [Fr. Berlinghieri], Giac. Castaldo [Gastaldi], Fil. Ferrario, *Ger. Girasca* [?], Luca Holstenio od Olstenio (Holstenius), *Carlo Merola*, *Carlo dos Paulo* [?], *Fil. Priccio*, Ricciolio [Riccioli], Nicolò Sansone [Sampson?], *Scherer*, *Carlo de Stadel*, *Zaccaria*. Noto che l'autore, fra l'altro, trascrisse da bolle di Gregorio VII, Calisto II, Adriano IV, e da vari diplomi, copiosi dati sugli epiteti assegnati ne' vari tempi a Palermo,

(o, come si direbbe oggi, del Comune) di Palermo — ha incominciato a dare, ma non ha dato effettivamente, un ordine al vasto materiale raccolto (1), a cui egli assegnò due titoli: quello di *Aurea Concha*, e quello di *Panormitana Bibliotheca* (2).

Il diligente lavoro del FORTUNIO — lavoro che può essere detto (quantunque l'autore non abbia ad esso data l'ultima mano) rappresentante tipico delle numerose raccolte di *lodi di città italiane* eseguite nel secolo XVII (3), nelle quali si rinvencono dati preziosi per la futura *Bibliografia della regione italiana* — cita, a pag. 31, i seguenti versi pubblicati a Venezia nel 1559:

Una città di chiaro e nobil grido,
Un'aurea valle, e 'n ogni passo un fonte

e, a pag. 111, i seguenti versi del trapanese LEONARDO ORLANDINO DEL GRECO, pubblicati a Palermo nel 1573:

Chiari cristalli, verdi e ombrosi colli,
Fiorite piagge, ove è perpetuo aprile
.
Aurata Conca, onde sparison molli
Vani desir

Nei primi versi, pubblicati un anno dopo che vide la luce a Palermo l'opera classica del principe dei corografi siciliani, nella quale non ricorre la denominazione in discorso (4), noi troviamo

(1) Da pag. 1 a pag. 29 si segue l'ordine cronologico; nelle pagine successive l'ordine alfabetico dei nomi degli autori.

(2) Nell'ultima parte del volume, dopo il foglio in cui il FORTUNIO «supplica per essere anteposto all'Ill.mo Senato [di Palermo] douendosi eleggere il suo Secretario», è intercalato un foglio, che ha nel recto: «Lista d'autori che parlano poco di Palermo» e nel verso, a guisa di titolo: «*Panormitana Bibliotheca | siue Catalogus | Auctorum omnium cuiuslibet idiomatis | Qui de Panormitana urbe agentes ali | quid Laudis Urbi tribuunt*».

(3) Come esempio della serie di epiteti che la vacua ricerca del suono poteva suggerire ai lodatori di Palermo, trascrivo — dal libro del FORTUNIO — questo principio di *Lode*, dovuta al domenicano REGINALDO SGAMBATI, che predicò nel 1641 in Palermo: «Chiamiti chi vuole ò Palermo Felice, Anfiteatro dei stupori di Dio, Campidoglio delle pompe dell'Universo, ricca magia della Madre Natura, scorcio anzi prospettiva del Cielo... Dea d'un terreno Empireo e Paradiso terrestre secondogenito della plenipotenza d'un Dio».

(4) Cfr. la descrizione di Palermo, a pag. 234-5 della versione italiana (del

per la prima volta applicato il nome di *aurea* alla campagna di Palermo; nei secondi appare per la prima volta, per quanto ci risulta, la denominazione *Aurata Conca*. E questa viene applicata, come risulta dai versi che seguono a quelli da me citati, per indicare la città di Palermo.

Non intendiamo sottilizzare sulla questione, anche perchè non ignoriamo a quali pericoli va incontro chi dà un valore rigorosamente definito a una denominazione metaforica ricorrente nel verso di un poeta. Ma, ricordando che nei versi del palermitano ALOISIO HEREDIA (*Luigi d'Eredia*), pubblicati a Palermo nel 1603, sono indubbiamente sinonimi *Città Felice* e *Conca d'oro* (1), che l'identificazione di *Aurea Conca* in Palermo appare indubbia da una nota apposta da ALESSANDRO BURGOS alla sua *Elegia* pubblicata a Palermo nel 1693 (2), affermiamo che la denominazione di *Conca d'oro*, già viva nella seconda metà del secolo XVI, fu

De rebus Siculis del FAZELLO) di REMIGIO FIORENTINO (Venezia, D. e G. B. Guerra, 1574: un vol. di 980 pagine): «è cinto intorno intorno di monti aspri, alti et erti, doue non è albero di sorte alcuna, le cui campagne son piane, et grandi, e tengono di circa XX miglia, le quali fanno (come dire) un grande Anfiteatro imaginato dalla Natura... tutto quel paese è largo, bello, ameno, vario, aprico; e tutto fertile; e soprattutto è abbondante d'aranci, di cedri, pomi granati e di tutte l'altre sorti di frutti».

(1) «Più bella or ti rimiro | Tra le grandezze tue, Città Felice, | Pregiata Conca d'oro, | Di natura e del ciel pompa e tesoro». | Sono cit. a pag. 28 della raccolta del F. — Nella Comunale di Palermo, a' segni 2. Qq. C. 35. si conserva il codice delle rime del D'ER., autografo fino alla carta 61, poi di mano di PAOLO FERRERI. Di questo notevole poeta, fiorito negli ultimi decenni del secolo XVI e nei primi anni del XVII, pubblicò una scelta di poesie (fra le quali non è compresa quella che ha per noi speciale interesse) SALVATORE SALOMONE-MARINO, nel 1875: *Rime di Luigi d'Eredia palermitano ora per la prima volta stampate*, Bologna, Romagnoli. (Questa pubblicazione costituisce il n. 142 della «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, Fondata e diretta da F. Zambrini», Bologna, 1861 — ...) — Il SALOMONE-MARINO, che assegna al nostro d'Eredia un posto cospicuo fra i poeti che fiorirono in Palermo negli ultimi decenni del secolo XVI, e fra i quali eccelleva ANTONIO VENEZIANO, non fissa nemmeno approssimativamente l'anno della sua nascita; solo ci ricorda la data di stampa della prima sua composizione poetica (*Sonetto in morte del Card. Alessandro Farnese*, Roma, Cattini. 1589). Sappiamo che L. H. o D'ER., che soggiornò in Roma e viaggiò in Portogallo, fu anche oratore e filosofo: morì nel 1604.

(2) *Sicilia piangente | su le rovine delle sue più belle | Città | atterrate da Tremuoti | Agli undeci di Gennaio dell'anno 1693 | ... Con l'aggiunta delle no-*

usata a indicare la sola città di Palermo fino al principio del secolo XVII, e venne adoperata in tale suo senso originario anche fino alla fine del secolo XVII, particolarmente nelle opere poetiche, cioè anche dopo che essa si era estesa, nell'uso generale, alla campagna circostante — il che deve essere avvenuto fra il 1615 e il 1649 (1).

E infine, tenendo presenti le parole dettate nel 1788 dal fecondissimo Marchese di VILLABIANCA: «... teatrale giro de'monti, che rendono il piano e la città in forma di conca » (2), concludo

tizie | *Fin' hora hauute dal Regno delli danni caggionati | da Tremuoti sudetti*, Palermo, Ag. Epiro, 1693, pag. 19, in-12°. L'« Elegia » del Padre A. BURGOS M. C. consta di 70 quartine a rime bacciate: comentando i primi due versi della 68ª quartina (« L'Aurea Conca è rimasta; oue le stille | Del pianto mio si cangeranno in perle »), l'autore scrive (nella nota 24, a pag. 19): « Palermo detta Conca d'oro ».

(1) Si è visto che il *Palermo restaurato* di GIOV. DI GIOVANNI fu finito nel 1615, e che la prefazione al I vol. degli *Annali d. fel. c. di Pal.* dell'INVEGES è in data 15 luglio 1649. Nella raccolta del FORTUNIO viene citato, pag. 109-111, il seguente passo del madrileno LUCA MONTYA, passo tolto da un'opera che io non ho potuto vedere, e che si dice pubblicata a Madrid nel 1619, coi tipi di Bern. Guzman: « Cercan montes asperos todo este campo, y sicio, que mirando desde sus cumbres parece un *circo maximo* o *anfiteatro* de naturaleza: por d'inde los antiquos *el Paraíso de Sicilia*, los modernos atendiendo a su fertilidad y abundancia le llaman *oy fuente d'oro* » [Ho conservato la grafia del F., e ho trascritto in corsivo le parole da lui sottolineate]. — Il F. riporta, inoltre, a pag. 33 e 42, i seguenti due passi, da opere di due palermitani, l'abate D. AURELIO PURPURA e BENEDETTO MAJA, rispettivamente: « verdeggiante Campagna... quasi quasi formando Marina Conchiglia | ch'a simil fine per le molte | sue ricchezze di Conca d'oro ne trasse il nome racchiude quanto di vago, e di bello, e d'utile, e di diletueuole puol cuore humano desiderare »; « Fiume [*l'Oreto*] che già tra gli altri | È di corpo fanciullo, e veglio d'anni, | Le cui membra tremanti | L'immensa Conca d'oro | (Quasi cuna fiorita) in grembo accoglie ». Se potessimo fissare l'anno in cui fu scritto l'uno e l'altro di questi due passi potremmo probabilmente determinare con maggior precisione il periodo di tempo in cui la denominazione in discorso passò dalla città alla campagna.

(2) Dopo aver ricordato che Palermo vien detta « Paradiso della Sicilia », per la sua ricchezza, aggiunge: « E per la medesima ragione, come pel vanto del suo teatrale giro di monti..., sortisce ella il nome antonomastico di Conca d'oro ». (FRANC. MARIA EMMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Il Palermo d'oggiorno*, publ. da G. DI MARZO in *Bibl. stor. e lett. di Sicilia*, nuova serie, vol. III. cfr. pag. 6).

che se un tempo il nome di *Conca d'oro* potè indicare o la sola città o la sola campagna, esso ha ora assunto un senso più lato, che, mentre riassume in sè due valori che non furono sempre nettamente distinti, risponde pienamente alla nostra concezione moderna. Esso indica ora e la città e la campagna, che non si fondono soltanto in unità di bellezza nella visione di ogni conscio contemplatore, ma armonizzano fuse in unità di vita nel pensiero del geografo che intuisce, indaga e ferma la serie delle mutue relazioni intercedenti fra la bianca città multiforme e il verde irriguo feracissimo piano che s'increspa di lievissime ondulazioni verso ponente, e che s'inalza a pendio solcato, trarotto dal medio Oreto, verso mezzogiorno, tra il Parco e Monreale.

LA CONCA D'ORO

Schizzo alla scala di 1:150.000

dai F.249-250 della Carta d'Italia,
con correzioni e aggiunte di P.R.

----- limite della Conca d'Oro

